

In Croazia gli studenti, secondo quanto indicato dal Programma governativo di Educazione alla salute appena introdotto, impareranno a lavarsi bene mani e denti, a mangiar sano e star lontani da droga e alcol. Insieme a questo, il quarto capitolo del testo dell'Agenzia per l'educazione e la formazione del Ministero dell'istruzione prevede lezioni di sesso "tutto compreso". Così come già accaduto in Gran Bretagna - dove sin dall'asilo si infilano i preservativi sulle banane e si illustra la famiglia alternativa con due papà o due mamme -, in Croazia dalla terza elementare al liceo si insegneranno pillole anticoncezionali, sfumature dell'arcobaleno Lgbt (tutte ugualmente valide e preferibili, si spiega, secondo la ormai onnipresente teoria del Gender: scegli la tua identità sessuale),

Nel nuovo Programma di formazione alla salute si impone agli studenti dalle elementari al liceo la violenza di lezioni esplicite

masturbazione e pornografia. Il Programma prevederebbe anche lavori di gruppo e simulazioni pratiche a ogni età di possibili situazioni scabrose, come l'approccio violento e non gradito del bullo della scuola e il già stravisto utilizzo del condom. L'educazione di Stato al sesso in Croazia, meta emergente del turismo riproduttivo europeo per i prezzi bassi e le norme lasche, segue una riforma della legge sulla fecondazione assistita e arriva appena prima di quella sul diritto di famiglia, già annunciata, per l'introduzione del matrimonio

omosessuale nell'ordinamento giuridico. Il problema però - e le relative tensioni, molto accese, fra la sinistra al governo e i detrattori del programma, in particolare i cattolici - nasce dall'obbligatorietà delle lezioni (contrariamente a quanto accade, ad esempio, per quelle di religione). Eppure, anche se si decidesse politicamente di non contemplare il diritto alla libertà educativa delle famiglie sui propri figli, è la Costituzione croata a chiederlo. A ricordarlo, invocando l'apertura di un dialogo sul provvedimento, sono stati anche i vescovi croati in una nota. Serve rimettere mano al programma, ha scritto la Conferenza episcopale, e pure collaborazione, «nello spirito di una sana democrazia».

Valentina Fizzotti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

Ogni vita accolta è uno schiaffo alla crisi

di Ilaria Nava

Chi opera nel volontariato sociale si scontra più duramente con la crisi, che sottrae finanziamenti e aumenta la domanda di assistenza. Una difficoltà che nei Centri di aiuto alla vita fa i conti con donne che scelgono l'aborto come soluzione che pare loro obbligata in un contesto di povertà o precarietà. Ascoltare la voce di questi sensori sul territorio alla vigilia della Giornata nazionale per la vita di domenica è una lezione di realismo. «Le nostre entrate sono piuttosto esigue: le quote dei soci, la vendita delle primule, qualche donazione. Ma i casi che trattiamo sono sempre di più, e le segnalazioni da parte dei servizi sociali aumentano. Abbiamo sempre fornito latte, pannolini, viveri fino a un anno di età del bambino, ma adesso questo non basta più, e continuiamo ad aiutare anche dopo» spiega Maddalena, volontaria del Cav di Recco, in provincia di Genova. Uno degli oltre 300 punti di accoglienza della vita sparsi sul territorio nazionale dedicati all'aiuto e al sostegno di donne che aspettano un bambino che per diversi motivi non vorrebbero.



Nei Cav passa l'angoscia delle maternità a rischio e la gioia di scelte aperte al futuro, tanto più importanti in tempi così difficili. Alla vigilia della Giornata per la vita di domenica, una lezione di speranza

Tra questi motivi, quello che sembra pesare di più è il fattore economico. Incide prima di tutto sulla madre, ma anche sui servizi sociali, che hanno meno fondi e più persone tra cui distribuirli. La domanda su «quanti aborti e quante tentazioni eutanasiche si verificano a motivo del primato economicista», posta lunedì dal cardinale Bagnasco, interpella tutti. «Nella nostra realtà - spiega Emanuele Petrucci, fondatore del Cav di Cisterna di Latina - i servizi sociali ci chiedono sempre di più e ci danno sempre di meno. Inviano sempre più persone che loro non riescono ad aiutare, ma quando chiediamo diritto di cittadinanza o cerchiamo di creare strutture in sinergia a favore del bene comune, non c'è volontà di collaborare con noi, non c'è vero dialogo. I soldi ci sono, il problema è come si usano. Noi del Cav ci autotassiamo e facciamo iniziative di raccolta fondi, ma non ce la facciamo più e rischiamo seriamente di chiudere». Il presidente della Cei ha denunciato anche che «linee di compromesso, o peggio di baratto tra economia ed etica della vita, a scapito della seconda, sarebbero gravi». Compromessi che nelle zone più disagiate diventano scelte che non sono neppure messe in discussione, come ci spiega Antonella Casucci del Cav di Canicattì, in provincia di Agrigento: «Rispetto a un anno

la storia
di Daniela Astara

Diventare mamme malgrado le ristrettezze? Il Comune si affida al Centro aiuto alla vita

Avere un figlio in una situazione di crisi si può. A Olbia istituzioni e volontariato ti danno una mano. Il Comune ha stanziato 100mila euro per avviare un programma sperimentale destinato ad aiutare le madri alle prese con situazioni di disagio sociale dovuto a problemi economici. L'attuazione del progetto è stata affidata al Cav "Madre Teresa di Calcutta". Prevede un contributo massimo mensile di 250 euro che sarà erogato per venti mesi a donne in stato di gravidanza che abbiano già avuto figli e risiedano a Olbia da almeno tre anni. L'iniziativa, unica nel suo genere in Italia, è supportata dalla locale Azienda sanitaria. Per Nadia Spano, presidente del Cav, si tratta di «un importante strumento di aiuto alla vita che consentirà la collaborazione tra il consultorio e il volontariato». La crisi economica sta influenzando pesantemente. Il trend di crescita che da diversi anni pone il Nord Sardegna in controtendenza rispetto al calo generalizzato delle nascite che caratterizza il Paese, ha subito nel 2012 un leggero rallentamento, segnando nella provincia di Olbia-Tempio un calo delle nascite del 4,9%. «Per questo - spiega Rino Piccinu, assessore comunale ai Servizi sociali - abbiamo deciso di portare un aiuto concreto alle donne in stato di gravidanza che, a seguito di un licenziamento, di uno sfratto oppure a causa dell'abbandono da parte del partner, si trovino in prostrate condizioni economiche precarie».

fa, le persone che si sono rivolte a noi sono meno: 49 rispetto alle 55 dell'anno scorso. Ne abbiamo discusso e abbiamo ipotizzato un uso più ampio della pillola del giorno dopo, oppure per il fatto che con il prolungarsi della crisi la gente ha paura anche di farsi aiutare e sceglie l'aborto senza neppure venire da noi».

Inoltre, rispetto al passato ci sono molte più donne italiane, circa la metà delle persone che aiutiamo. Sono nostre concittadine, mamme del nostro paese, e anche se la riservatezza è garantita, può esserci più ritrosia, visto che il paese è piccolo. Collaboriamo abbastanza bene con i medici di famiglia e i consultori, ci piacerebbe avere una sede presso le strutture pubbliche che ci mandano così tante persone, ma al momento non sembra purtroppo possibile. Negli ultimi 15 giorni abbiamo aiutato 3 donne che volevano abortire avendo come unico motivo la mancanza di soldi. Tengo però a dire che i soldi sono importanti ma da soli non bastano: ci vuole incoraggiamento e sostegno». Un'idea condivisa anche da Teresa Ceni

Longoni, presidente del Cav di Magenta, nel Milanese: «Sicuramente ci è richiesta un'opera di carità che abbiamo sempre fatto e continueremo a fare, ma l'opera più importante è di tipo educativo, anche se è la parte più difficile».

Infatti «spesso i Cav sono benvenuti dalle istituzioni quando offrono aiuti materiali, ma ci viene preclusa ogni possibilità educativa all'interno dei consultori e dei presidi pubblici. Considerare solo l'aspetto economico, peraltro, ci penalizza perché la donna che vuole abortire non sta compiendo una valutazione economica, bensì di valore sulla vita del figlio che sta aspettando. Sicuramente si avverte maggiore fatica in questo momento, ma non ho dati certi sull'aumento di aborti per cause economiche. La crisi impone anche a noi volontari di ingegnarsi di più per trovare fondi, per imparare a fare rete con le altre realtà sociali e con i servizi sul territorio». La ricca realtà lombarda, in cui ha svolto una sua funzione anche il fondo Nasko, stanziato dalla Regione a favore delle future mamme in difficoltà, dimostra che l'elemento economico è importante ma spesso non determinante. «I consultori ci mandano donne incinte segnalandoci i loro problemi economici, ma nei colloqui, andando a fondo, spesso scopriamo che le motivazioni sono altre. Insieme arriviamo a capire che quel figlio la donna non lo vuole, e le motivazioni possono essere molto articolate». Bisogna farsi sempre più prossimo per accogliere una vita.

Mortalità materna: parte il progetto per prevenirla

Mortalità materna sotto esame in 7 regioni italiane. Parte il progetto pilota coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità e finanziato dal Ministero della Salute che mira a raccogliere dati affidabili per studiare cause cliniche e organizzative associate alle morti materne, promuovere la prevenzione di quelle evitabili e pubblicare i risultati in un rapporto. L'iniziativa, seconda tappa di un percorso cominciato con lo "Studio sulle cause di mortalità materna" realizzato dall'Iss nel 2008-2010, coinvolgerà oltre il 60% delle donne in età riproduttiva. Per Serena Donati, ricercatrice dell'Iss, «le morti materne, benché rare in un Paese avanzato come il nostro, sono una priorità di salute pubblica». (Em.Vi.)

«Tra valori e comunicazione uno spazio etico da risanare»

La comunicazione non è semplice trasmissione di contenuti ma spazio condiviso nel quale formarsi, in particolare quando si parla di valori e vita. «L'azione del comunicare è vicina a quella dell'educare»: l'ha detto lunedì il presidente di Scienza & Vita Firenze Marcello Masotti introducendo il convegno su «Comunicare valori, comunicare la vita». L'associazione fiorentina è tra le più attive nel panorama nazionale per stimolare il dibattito sul rapporto tra la scienza e la vita, con appuntamenti frequenti sulla questione antropologica e bioetica. «Sappiamo davvero cosa vuol dire comunicare? - ha detto Adriano Fabris, docente di Filosofia morale dell'Università di Pisa - Secondo la mentalità comune, è una semplice azione strumentale che non ha valore di per sé, ma sappiamo che non è così perché crea un incontro, un'intesa, uno spazio condiviso. Il Papa ha riconosciuto l'importanza delle reti sociali, le nuove forme di comunicazione digitale che possono rappresentare una produttiva alleanza fra la tecnologia e la promozione umana, un nuovo spazio di evangelizzazione, se sorvegliato e usato eticamente». I giornalisti presenti all'incontro - Andrea Fagioli, direttore di Toscana Oggi, Massimo Lucchesi, vicecaporedattore del Tg Rai Toscana, e Francesco Ognibene, di Avvenire - hanno poi espresso le loro difficoltà e osservazioni scaturite dall'impegno quotidiano nel mondo dei media. «La condizione generale è un po' preoccupante - ha affermato Fagioli - perché spesso si cade nella banalizzazione e nella strumentalizzazione, affrontando alcune questioni. La stampa cattolica ha il dovere di spiegare e fare chiarezza senza timori, cercando un'unità e coerenza interne».

Alessandra Turchetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

«Aborto, il vento sta cambiando»



Jeanne Monahan

Jeanne Monahan ha 40 anni - esattamente come l'aborto negli Stati Uniti. Il nuovo presidente della «Marcia per la Vita», che ogni anno a gennaio affolla le vie di Washington per contestare la legalizzazione dell'aborto, non la considera una coincidenza. Dopo aver lavorato per anni al Ministero alla Salute americano, si è dimessa dopo l'arrivo alla Casa Bianca di Barack Obama, in dissenso col presidente. Passata al gruppo per la difesa della vita Family Research Council, lo scorso novembre stava lavorando all'estensione dei centri per il sostegno della gravidanza quando morì Nellie Gray, l'88enne ideatrice della «Marcia». A due mesi dal 40° della sentenza Roe contro Wade, con mezzo milione di persone attese a Washington, la Marcia non aveva un capo. Monahan, inaspettatamente, fu chiamata a prendere il timone. La Marcia del 25 gennaio è stata un successo: perché sta crescendo il movimento? Mi ha molto colpito il tono dell'evento: sommerso al pensiero dei 55 milioni di bambini persi negli ultimi 40 anni, ma pieno di speranza per il futuro. La sentenza della Corte suprema sull'aborto resta in vigore, ma noi stiamo vincendo nel tribunale dell'opinione pubblica, soprattutto fra i gio-

Il grande successo della Marcia di Washington contro l'aborto negli Usa ha offerto il segno tangibile di un movimento pro-life che si è liberato dall'immagine di estremismo. E sta convincendo donne e giovani

vani, che sono in maggioranza pro vita. Stiamo anche vincendo a livello statale, viste le oltre 200 leggi passate negli Stati dal 2010 a limitazione dell'accesso all'aborto. Il vento sta cambiando. Durante la marcia lei ha detto che essere pro-life è «il nuovo "normale" negli Usa». Che cosa intendeva? I numeri e i volti di quest'anno mi hanno convinta che, come sospettavo, il movimento per la vita non è più ai margini. Alla Marcia c'erano famiglie, giovani che non si considerano attivisti né radicali, ma solo persone preoccupate per il loro Paese. Tutto il mondo può vedere che oggi essere pro-life è una prospettiva ragionevole, non "estrema". Negli ultimi anni si sono unite alla Marcia migliaia di donne che hanno capito che l'aborto le degrada, che i gruppi abortisti non hanno detto loro tutta la verità su questo cosiddetto diritto. Inoltre abbiamo raccolto tutte le persone che gra-

zie ai progressi della tecnologia, soprattutto dell'ecografia, hanno visto che il cuore di un feto batte già a 22 giorni dal concepimento, o che si muove a 10 settimane.

Cosa si aspetta dal secondo mandato di Obama? In questo momento siamo tutti concentrati sulla legge di riforma sanitaria, in particolare sull'obbligo per i datori di lavoro, compresi i cattolici, di offrire contraccezione e medicinali abortivi. Dobbiamo vigilare sugli sviluppi della legge, Stato per Stato. La storica sentenza Roe contro Wade, che ha legalizzato l'aborto negli Usa, può essere ribaltata? Dipende da quello che succede alla Corte suprema nei prossimi quattro anni. Se Obama avrà l'opportunità di nominare uno o due giudici durante il suo mandato diventerà molto più difficile correggere la sentenza. Come Marcia per la vita, il nostro obiettivo è di favorire l'unità del movimento pro-life, con tutte le sue anime, di educare e informare le donne e le famiglie, e di incoraggiare i legislatori ad approvare leggi per la vita. Il nostro obiettivo finale è di lavorare - una donna alla volta, uno Stato alla volta - finché non avremo più lavoro. Prego che non ci vogliano altri 40 anni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Elena Molinari